

Letti a Parigi ♦ Philippe Sollers

Omaggio a Giacomo Casanova, un genio clonato



GIANNI MARSILLI

È ra dieci anni fa all'Eliseo. Mitterrand era appena stato rieletto e riceveva a palazzo. Quel giorno toccava agli scrittori. C'erano, tra gli altri, Philippe Sollers e Octavio Paz. «Sto leggendo Casanova», disse subito il presidente col tono allegro del buongustaio. Octavio Paz inarcò le sopracciglia e borbottò severo: «Manca di profondità, di senso del tragico...». Mitterrand lo interruppe, infastidito: «Crede? E questo senso del presente, questa frenesia di vivere? Che ne pensa lei, monsieur Sollers?». Sollers

diè ragione al presidente. Ma non per piaggeria, non è il tipo. È un po' l'«enfant terrible» del mondo letterario parigino. Colto, caustico, da quarant'anni disinvoltamente onusto di premi e onori, coniugato a Julia Kristeva, Sollers non pare proprio uomo di corte. Degli scritti di Casanova aveva stima vera, non certo affettata. Oltretutto la scrittura di Sollers e i suoi atteggiamenti sono sempre stati, come dire, chiaramente sessuati. L'incontro con Casanova non poteva lasciarlo indifferente. Così lo scorso giugno Sollers ha cominciato un libro al quale ha dato subito il titolo: «Casanova l'admirable». Era a Vene-

zia. Duecento anni prima, esattamente il 4 giugno del 1798, Giacomo Casanova era morto nel castello di Dux, in Boemia, dove svolgeva di malavoglia il lavoro di bibliotecario. Sollers, con un certo gusto per la combinazione linguistica e cabalistica, ne ha seguito l'itinerario tra Venezia, Duchkov (il nome odierno di Dux), Parigi e altrove in giro per l'Europa. Il tempo di un'estate, e il libro era compiuto (edizioni Plon, 120 franchi, 261 pagine).

Si tratta di un omaggio che rifiuta di essere postumo. Casanova, dice Sollers, è stato clonato. Eccolo lì, proprio in piazza San Marco: «Salesu una barca,

porta con sé due giapponesi, o due tedesche, o tre italiane, dipende dai giorni. A volte una spagnola, un'inglese, una greca, e perché una francese. Raramente un'americana...». Sollers, per quanto smagato, ha fiducia. Questo ottimismo vitale gli viene da Casanova e dal trattamento che i posteri gli hanno riservato: «Si crede di sapere chi sia Casanova. Cisisbaglia».

Il lavoro di investigazione è rimarchevole. Comincia smontando pezzo per pezzo i primi ipocriti imbalsamatori dell'eroe veneziano. E di fronte alla «verità» Sollers si stropicia gli occhi più volte. Come quando l'avventuriero veneziano scri-

ve: «Non ho mai potuto concepire come un padre possa amare teneramente la sua figliola senza esser andato almeno una volta a letto con lei. Questa impotenza di concezione mi ha sempre convinto che il mio spirito e la mia materia non fanno che una sola sostanza... Gli incesti, soggetti eterni delle tragedie greche, invece di farmi piangere mi fanno ridere». Sollers l'iconoclasta parigino è in paradiso. Che sfida, sospira ammirato. E si chiede stupefatto: «Come diavolo una società ha potuto lasciar passare questa confessione?... E spesso l'impressione che abbiamo attraversando il '700: ci sono degli essere umani

come tagliati fuori dall'umanità, e per così dire staccati da essa. La concentrazione della loro libertà è tale che ha l'aria di essere eternamente più avanti di noi». Ecita Mozart, a dimostrazione. Come non immaginare, allora, che Casanova e Mozart si siano incontrati? Ipotesi perfettamente plausibile. Erano ambedue a Praga, nel settembre del 1787. Avevano una conoscenza comune: Lorenzo Da Ponte. Mozart alloggiava ai «Tre Leoni». Da Ponte al «Platense». Casanova era venuto in visita da Dux. Sollers, estasiato, in questo incontro legge già un romanzo. C'è da scommettere che lo scriverà.



A memoria



(Edoardo Sanguineti)
Critico men che Pacchiano
Poeta nano
Raccapriccio italiano

Branciforte



Arte



Paul Gauguin: la lunga fuga di Manuel Vázquez Montalbán
Passigli
pagine 61
lire 12.000

Montalbán e Gauguin

«L' inutilità del viaggio in quanto fuga si scopre quando si evidenzia che viaggiamo insieme a noi stessi, ossia con l'essere da cui intendiamo fuggire», scrive Manuel Vázquez Montalbán. Chissà da cosa voleva fuggire Paul Gauguin quando è partito per Tahiti, è quello che cerca di capire lo scrittore catalano in questo piccolo libretto. Una ricerca che mette in evidenza i diversi passaggi emotivi e intellettuali che hanno attraversato il grande pittore prima della partenza per l'isola: «La vostra civiltà è la vostra malattia», ha affermato prima di andarsene.

Classici



Dell'arte del dialogo di Torquato Tasso
Liguori
pagine 62
lire 12.000

Quando parlare era un'arte

«Dell'arte del dialogo» è stato scritto da Torquato Tasso nel lontano 1585, offrendo un'analisi teorica sintetica e brillante di un genere letterario che ha conosciuto una grande fortuna nell'Antichità e nel Rinascimento. Tasso compie un'affascinante viaggio ai confini tra filosofia e letteratura, tra serio e comico, tra poetica e retorica, tra docere e delectare, tra verità e menzogna. Un affresco emozionante e intelligente su com'era e cosa rappresentava l'arte nel Cinquecento. L'eccellente introduzione è di Nuccio Ordine. Il testo critico e le note di Guido Baldassarri.

Classici



La Fenice e altri poemi anglosassoni a cura di Roberto Sanesi
SE
pagine 127
lire 28.000

I poemi della Fenice

Già dal VII secolo, la poesia religiosa anglosassone, raccolta in alcuni codici redatti intorno all'anno Mille, esprime una profonda conoscenza del mondo classico e pagano. In questo senso «La Fenice» è un esempio di rara felicità espressiva e evangelica. Non meno suggestivi vi appaiono «Gli incantesimi», vere e proprie esorcismi che testimoniano la persistenza di usanze magiche primitive in una cultura ormai fortemente toccata da cristianesimo. Al tema opprimente della morte si è poi aggiunto il tema della speranza e della resurrezione.

Poesia



North di Seamus Heaney
Mondadori
pagine 140
lire 27.000

I primi versi di Heaney

«Quando giaccio per terra/mi alzo acceso come una rosa al mattino,/ quando combatto cerco di cadere/ per strofinarmi nella sabbia». Pubblicato nel 1975, quarto libro di Seamus Heaney, «North» nasce da una potente e travolgente intuizione: la scoperta di corpi umani perfettamente conservati in una torbiera, risalenti all'Rta del ferro. Uomini e donne di stirpe vichinga emergono ancora intatti, pelle, capelli, abiti ancora riconoscibili ricompongono il quadro di una vita di un'antica civiltà. Il teatro di quelle vite rimesse dal magmatico mondo della palude diventa metafora dell'incessante incontro tra le forze del mito e la realtà storica.

Shakespeare della settimana



Santiago del Cile, 26 novembre: i sostenitori di Pinochet bruciano l'Union Jack per protesta contro la sentenza emessa dai Lord. La foto è di Santiago Llanquén.

La giustizia contro la fortuna

PISTOLA: Capitano, ti supplico di farmi alcun favore. Il duca di Exeter ti vuole molto bene.
FLUELLEN: È fero. Dio sia lodato, ed io me l'ho meritato da lui.
PISTOLA: Bardolfo, combattente di cuor saldo e leale e di viril coraggio, ha per crudel destino e per la ruota incostante e furiosa della Fortuna infida, la cieca dea, ritto su un sassosenza sosta rotante...
FLUELLEN: Con licenza vostra, alfiere Pistola: la Fortuna è dipinta cieca, con una sciarpa sugli occhi, per significarvi che la fortuna è cieca; et è dipinta anche con una ruota, per significarvi - nel che è la morale della cosa - che gira et è incostante, et è mutabilità e variazione: e il suo piede, badate, è piantato su un sassosferico che rotola, rotola, rotola; in ferità il poeta ne fa un'eccellente descrizione: la Fortuna è un'eccellente morale.
PISTOLA: La Fortuna è nemica di Bardolfo e lo guarda in cagnesco: egli ha rubato un pacifcale, per cui sarà impiccato. Ah, morte maledetta! La forza si spalanchi per un cane; vada libero l'uomo e il capestro non strozzi la sua gola. Ma Exeter emanò la sentenza di morte per un pacifcale di vil prezzo. Va' tu dunque a parlargli; il duca darà ascolto alla tua voce; lo stame della vita di Bardolfo non venga reciso dal filo di un capestro da dozzina e da ignobile infamia: intercedi, capitano, per la sua vita, e io ti compenserò.
FLUELLEN: Alfiere Pistola, comprendo parzialmente ciò che folete dire.

William Shakespeare
Enrico V, atto III, scena VI
traduzione di Vittorio Gabrieli

Intersezioni ♦ Emilio Tadini

L'abbraccio ambiguo della «Distanza»



FRANCO RELLA

Siamo mai entrati in una parola, esplorandola come un paesaggio sconosciuto, un luogo familiare da cui si levano però picchi e in cui si aprono inaspettate crepe abissali? Questa esperienza vertiginosa è stata tentata da Emilio Tadini che inaugura con «Distanza», «un lessico quotidiano che sia all'altezza dei nostri giorni», che Einaudi vuole proporre.

La distanza è una questione di spazio. E infatti il libro di Tadini inizia con la definizione della distanza come ciò che è rappresentato da un segmento di linea «misurabile in quanto limitato da due punti». Ma il libro termina sulla nozione di distanza che sembra respingere ogni tentativo di misura. Che cosa si è dato tra la misura di un segmento e il vertiginoso tentativo di misurare l'immisurabile? È successo che Tadini ha co-

però che la parola «distanza» si pone come un tessuto indescrivibile, complesso, paradossale. Forse dovremmo passare da una distanza che misura gradi diversi di lontananza a una nozione o a una figura di Distanza in qualche modo indifferente alla lontananza o alla prossimità spaziali o temporali. O a una nozione che dello spazio e del tempo riesca a cogliere quello che aveva inquietato Platone, che dello spazio ha detto che si tratta di un «concetto bastardo che quasi solo in sogno possiamo pensare».

Allora la distanza entra nella nostra vita intimamente, ma al tempo stesso paradossalmente, tanto che possiamo chiederci se la distanza genera l'ossessione, o addirittura la follia, o se essa non disperda ossessione e follia. Ma i paradossi non sono finiti: la distanza tiene dentro di sé lontananza e prossimità, come se - e questa è una delle annotazioni più acute del libro di Tadini - esaltasse entrambe, come se ne facesse emer-

gere l'anima. Sappiamo ormai che quando parliamo di distanza prossimità e lontananza si danno in essa: nel potere che si presenta remoto e al tempo stesso la cosa più prossima al suddito.

Forse l'abbraccio riesce a costruire nell'arco che disegna uno spazio di pura prossimità. Ma «i corpi separati restano separati». Lo aveva detto anche Rilke degli amanti: basta il calore di un abbraccio per creare uno spazio di mondo? Oppure questo spazio svanisce con il calore del contatto?

La dimensione del sacro è quella in cui questa opposizione si presenta nella sua massima tensione. Nel misticismo, viceversa, la distanza sembra annullarsi ma, insieme ad essa, affonda anche la parola, come se, curiosamente, la nostra stessa possibilità di parlare si reggesse sulla distanza. La realtà è che ogni volta che cerchiamo di uscire dal paradosso della distanza siamo risospinti più profondamente in essa. Rappresenta-

re significa, scrive Tadini, rendere presente. Ma che cosa si rende presente se non la lontananza che insidia ogni rappresentazione? La parola, la figura, l'immagine, ma anche il silenzio manifestano la distanza. E, come dice Tadini, il senso stesso di una totalità perduta, un suo annientamento che ci affaccia al niente? Credo piuttosto che la distanza via via si presenti come il confine, il limite proprio dell'umano: la soglia tra il qui e l'altrove, tra l'io e l'altro, il fuori e il dentro, il proprio e l'estraneo. Certo queste opposizioni ci parlano e disegnano un mondo di frammenti. Benjamin diceva che è necessario spezzare la falsa e aberrante totalità per ridurre l'opera, ma io direi ogni cosa, alla sua verità di frammento. Allora vedremo che la distanza non ci ha allontanato dal nostro mondo. Ci ha portati ad abitare dentro un mondo fatto di discontinuità e di differenze. Dentro un mondo, quindi, propriamente umano.

media

Supplemento settimanale a cura di Nicola Fano
Diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile
Paolo Gambescia
Iscrit. al n. 451 del 28/09/98
registro stampa del Tribunale di Roma
Direzione, Redazione,
Amministrazione: 00187 Roma,
Via Due Macelli 23/13
Tel. 06/699961, fax 06/6783555
20124 Milano, via F. Casati 32,
Tel. 02/67721
Stampa in fac simile:
Se.Be. Roma Via Carlo Pesenti 130
PPM Industria Poligrafica,
Paderno Dugnano (MI)
S. Statale dei Giovi, 137
STS S.p.a. 95030
Catania - Strada 5^a, 35
Distribuzione: SODIP
20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

